



diritto & religioni

Semestrale
Anno XVII - n. 2-2022
luglio-dicembre

ISSN 1970-5301

34



LUIGI
PELLEGRINI
EDITORE

Diritto e Religioni
Semestrale
Anno XVII – n. 2-2022
Gruppo Periodici Pellegrini

Direttore responsabile
Walter Pellegrini

Direttore fondatore
Mario Tedeschi †

Direttore
Maria d'Arienzo

Comitato scientifico

A. Albisetti, A. Autiero, R. Balbi, A. Bettetini, F. Bolognini, P. Colella, O. Condorelli, P. Consorti, R. Coppola, G. Dammacco, W. Decock, P. Di Marzio, F. Falchi, A. Fuccillo, M. Introvigne, G. Leziroli, S. Lariccia, G. Lo Castro, J. Martínez-Torrón, M. F. Maternini, A. Melloni, C. Mirabelli, M. Minicuci, R. Navarro Valls, P. Pellegrino, K. Pennington, F. Petroncelli Hübler, S. Prisco, A. M. Punzi Nicolò, M. Ricca, A. Talamanca, P. Valdrini, M. Ventura, A. Zanotti, F. Zanchini di Castiglionchio

Struttura della rivista:

Parte I

SEZIONI

Antropologia culturale

Diritto canonico

Diritti confessionali

Diritto ecclesiastico

Diritto vaticano

Sociologia delle religioni e teologia

Storia delle istituzioni religiose

DIRETTORI SCIENTIFICI

M. Minicuci

G. Lo Castro

V. Fronzoni,

A. Vincenzo

A. Bettetini

V. Marano

M. Pascali

R. Balbi, O. Condorelli

Parte II

SETTORI

Giurisprudenza e legislazione amministrativa

Giurisprudenza e legislazione canonica e vaticana

Giurisprudenza e legislazione civile

*Giurisprudenza e legislazione costituzionale
e comunitaria*

Giurisprudenza e legislazione internazionale

Giurisprudenza e legislazione penale

Giurisprudenza e legislazione tributaria

RESPONSABILI

G. Bianco, F. Di Prima,

F. Balsamo, C. Gagliardi

S. Carmignani Caridi, M. Carnì,

M. Ferrante, E. Giarnieri, P. Stefani

Raffaele Santoro,

Roberta Santoro

G. Chiara, C. M. Pettinato, I. Spadaro

S. Testa Bappenheim

V. Maiello

L. Caprara, F. Vecchi

Parte III

SETTORI

*Lettere, recensioni, schede,
segnalazioni bibliografiche*

RESPONSABILI

M. d'Arienzo

AREA DIGITALE

F. Balsamo, A. Borghi, C. Gagliardi

Comitato dei referees

Prof. Angelo Abignente – Prof. Andrea Bettetini – Prof.ssa Geraldina Boni – Prof. Salvatore Bordonali – Prof. Mario Caterini – Prof. Antonio Giuseppe Maria Chizzoniti – Prof. Orazio Condorelli – Prof. Pierluigi Consorti – Prof. Raffaele Coppola – Prof. Giuseppe D’Angelo – Prof. Carlo De Angelo – Prof. Pasquale De Sena – Prof. Saverio Di Bella – Prof. Francesco Di Donato – Prof. Olivier Echappè – Prof. Nicola Fiorita – Prof. Antonio Fuccillo – Prof.ssa Chiara Ghedini – Prof. Ivàn Ibàn – Prof. Pietro Lo Iacono – Prof. Carlo Longobardo – Prof. Dario Luongo – Prof. Ferdinando Menga – Prof.ssa Chiara Minelli – Prof. Agustin Motilla – Prof. Vincenzo Pacillo – Prof. Salvatore Prisco – Prof. Federico Maria Putaturo Donati – Prof. Francesco Rossi – Prof.ssa Annamaria Salomone – Prof. Pier Francesco Savona – Prof. Lorenzo Sinisi – Prof. Patrick Valdrini – Prof.ssa Carmela Ventrella – Prof. Marco Ventura – Prof.ssa Ilaria Zuanazzi.

Direzione e Amministrazione:

Luigi Pellegrini Editore srl
Via Luigi Pellegrini editore, 41 – 87100 Cosenza
Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672
E-mail: info@pellegrinieditore.it
Sito web: www.pellegrinieditore.it

Direzione scientifica e redazione

I Cattedra di Diritto ecclesiastico Dipartimento di Giurisprudenza
Università degli Studi di Napoli Federico II
Via Porta di Massa, 32 Napoli – 80133
Tel. 338-4950831
E-mail: dirittoereligioni@libero.it
Sito web: rivistadirittoereligioni.com
Indirizzo web rivista: rivistadirittoereligioni.com

Autorizzazione presso il Tribunale di Cosenza.
Iscrizione R.O.C. N. 316 del 29/08/01
ISSN 1970-5301

Classificazione Anvur:

La rivista è collocata in fascia “A” nei settori di riferimento dell’area 12 – Riviste scientifiche.

Diritto e Religioni

Rivista Semestrale

Abbonamento cartaceo annuo 2 numeri:

per l'Italia, € 75,00

per l'estero, € 120,00

un fascicolo costa € 40,00

i fascicoli delle annate arretrate costano € 50,00

Abbonamento digitale (Pdf) annuo 2 numeri, € 50,00

un fascicolo (Pdf) costa, € 30,00

È possibile acquistare singoli articoli in formato pdf al costo di € 10,00 al seguente link: <https://www.pellegrineditore.it/singolo-articolo-in-pdf/>

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a:

Luigi Pellegrini Editore srl

Via De Rada, 67/c – 87100 Cosenza

Tel. 0984 795065 – Fax 0984 792672

E-mail: info@pellegrineditore.it

Gli abbonamenti possono essere sottoscritti tramite:

– bonifico bancario Iban IT82S010308880000001259627 Monte dei Paschi di Siena

– acquisto sul sito all'indirizzo: <https://www.pellegrineditore.it/diritto-e-religioni/>

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ciascun anno. Chi si abbona durante l'anno riceve i numeri arretrati. Gli abbonamenti non disdetti entro il 31 dicembre si intendono rinnovati per l'anno successivo. Decorso tale termine, si spediscono solo contro rimessa dell'importo.

Per cambio di indirizzo allegare alla comunicazione la targhetta-indirizzo dell'ultimo numero ricevuto.

Tutti i diritti di riproduzione e traduzione sono riservati.

La collaborazione è aperta a tutti gli studiosi, ma la Direzione si riserva a suo insindacabile giudizio la pubblicazione degli articoli inviati.

Gli autori degli articoli ammessi alla pubblicazione, non avranno diritto a compenso per la collaborazione. Possono ordinare estratti a pagamento.

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non saranno restituiti.

L'Archivio degli indici della Rivista e le note redazionali sono consultabili sul sito web: rivistadirittoereligioni.com

Voci di donne della Chiesa antica: le Madri del deserto

Voices of women of the early Church: the Mothers of the desert

FRANCESCA GALGANO

RIASSUNTO

Sottratte al silenzio e allo spazio chiuso delle mura domestiche alcune donne dell'età Tardoantica fanno sentire le loro voci. Sono le madri del monachesimo egiziano che scelsero di intraprendere un percorso di vita spirituale dedicandosi alla preghiera, alla carità, all'ascesi nel deserto. Le loro storie restituiscono in parte il valore delle donne nella storia della Chiesa antica.

PAROLE CHIAVE

Monachesimo; Egitto; deserto; madri della Chiesa

ABSTRACT

Abducted from the silence and enclosed space of the domestic hearth, some women of the Late Antiquity share their voices. They are the mothers of Egyptian monasticism who chose to begin a spiritual life by dedicating themselves to prayer, charity and asceticism in the desert. Their stories reveal the value of women in the early Church.

KEYWORDS

Monasticism; Egypt; desert; mothers of the Church

SOMMARIO: 1. Androcentrismo nel Cristianesimo – 2. Il silenzio e lo spazio chiuso della casa: ambiti elettivi della donna a Roma – 3. Nuove opportunità dal deserto.

1. Androcentrismo nel Cristianesimo

La declinazione al femminile degli studi teologici, filologico-esegetici, storico-critici può dirsi oggi consolidata¹, non soltanto perché ci sono mol-

¹ Il progetto dedicato a “La Bibbia e le donne. Egesi storia e cultura”, che intende proporre una riflessione corale e internazionale sul genio femminile, del tutto peculiare, negli studi teologici,

te donne che vi si dedicano con produzioni di rilievo², ma anche perché è finalmente stabile la tendenza a valorizzare il contributo e l'importanza delle donne nella Bibbia.

Nonostante questi movimenti di pensiero (dall'indubbio merito di aver posto in evidenza il ruolo delle donne per lo sviluppo stesso del Cristianesimo) caratterizzino interi filoni di ricerca in linea con le rinnovate sensibilità il cammino è stato tuttavia molto lento e vischioso, quando non palesemente conflittuale con la cultura cristiana, tendenzialmente androcentrica.

Che una certa misoginia trapeli nel primo Cristianesimo è comprensibile, ove si pensi che la tradizione ebraica, che certamente lo influenzò, rappresenta la donna quasi sempre con qualità discriminative, non soltanto perché nata da una costola di Adamo, ma anche in quanto responsabile, o quantomeno corre-

nella lettura e nell'interpretazione delle Scritture, è tuttora in corso (con circa una ventina di volumi in programmazione editi in quattro lingue) e consente di registrare la stabilizzazione di una tendenza oramai più che trentennale. Impulso al risalto della presenza femminile nel Cristianesimo è stato dato già dal Concilio Vaticano II, ripreso poi da alcuni papi come Giovanni XXIII (che imprese una decisa svolta con l'enciclica "*Pacem in terris*"), Paolo VI (che conferì il titolo di Dottore della Chiesa a santa Teresa di Gesù e a santa Caterina da Siena), Giovanni Paolo II (che aprì alle donne la strada dell'insegnamento di teologia; cfr. anche la "Lettera Apostolica *Mulieris dignitatem* sulla dignità e vocazione della donna" del 1988) e da ultimo anche Francesco (che ha riconosciuto l'importanza dei movimenti femministi; si vedano ad es. le Esortazioni evangeliche "*Evangelii gaudium*" del 2013 e "*Amoris laetitia*" del 2016).

Le studiose che lo promossero diversi anni orsono (fra cui l'italiana ADRIANA VALERIO – autrice di molti testi, fra cui *Madri del Concilio. Ventitrè donne al Vaticano II*, 2012; *Donne e Chiesa: una questione di genere*, 2016 – insieme con l'austriaca IRMTRAUD FISCHER) avevano in mente proprio la creazione di un network al femminile su temi esegetici, storiografici, teologici. L'editore italiano ha già pubblicato 9 volumi; è particolarmente interessante vedere come accanto all'esegesi biblica sull'Antico e sul Nuovo Testamento, sia prevista una sezione relativa agli studi ermeneutici, giudaici e cristiani, poi una storia della recezione delle Scritture che partendo dai Padri della Chiesa arrivi fino al XX secolo. Particolare attenzione è data ad esempio al ruolo delle donne quali discepole; al rapporto fra genere e schiavitù; oppure fra genere e disabilità. Non manca la sezione in cui le donne appaiono come autrici della riflessione sui testi e sulla tradizione.

² Il *focus* sul rapporto fra identità religiosa e di genere ha influito sulla svolta degli studi di teologia cristiana dopo gli anni '60, quando la teologa KARI ELISABETH BØRRESEN – autrice di un libro dal titolo impegnativo *Subordination et Equivalence. Nature et rôle de la femme d'après Augustin et Thomas d'Aquin*, Universitetsforlaget, Oslo-Paris, 1968, tradotto in molte lingue, uno dei primi in cui apparve la prospettiva di genere nella teologia cristiana – introdusse il concetto di androcentrismo nella dottrina cristiana, parlando per la prima volta di 'matristica' per evidenziare, nell'approccio ai Padri della Chiesa, l'importanza del contributo proveniente dalle autrici (le 'Madri' della Chiesa) del Nord Europa, fra cui degna di nota è senza dubbio Ildelgarde von Bingen, abbadessa benedettina morta nel XII secolo, studiosa, ma anche scrittrice e pittrice, scienziata, ginecologa, botanica, poetessa (*inter ceteras* si veda, di recente, l'antologia di testi di ALESSANDRA BARTOLOMEI ROMAGNOLI, ANTONELLA DEGL'INNOCENTI, FRANCESCO SANTI (a cura di), *Scrittrici mistiche europee*, I, secoli XII-XIII, Edizioni del Galluzzo per la Fondazione Ezio Franceschini, Firenze, 2015; II, secoli XIV-XV, Firenze, 2018). Fra i nomi di studiose che hanno contribuito alla nuova direzione per così dire 'femminista' della teologia va menzionata certamente DOROTHEE STEFFENSKY-SÖLLE (cfr. ad es. il suo *Politische Theologie. Auseinandersetzung mit R. Bultman*, Kreuz, Stuttgart, 1971; 1982; *Teologia politica*, tr. it., Morcelliana, Brescia, 1973).

sponsabile, della cacciata dal Paradiso e dunque del peccato originale (*Gen.3*): molti testi ebraici di commento alla Bibbia presentano infatti la donna sotto una luce negativa per la sua impurità, legata al flusso mestruale o al parto, poi per la sua esclusione radicale da diversi momenti della vita religiosa riservati agli uomini, relegata invece nel contesto della famiglia dove ella si deve dedicare alla nascita dei figli, a cucire gli abiti, a cucinare e persino a tollerare la presenza di seconde mogli o di concubine che il marito decida di portare in casa: se da un lato ci sono figure quasi eroiche, come ad esempio Giuditta, che si impegnano per la difesa della loro famiglia, quando non di tutto il popolo ebraico; dall'altra parte proliferano personaggi invece deprecabili come Dalila o Rebecca, che contribuiscono a comporre tasselli di uno stereotipo negativo³.

La cultura cristiana è più aperta, non soltanto perché Gesù accoglie le donne, di cui esalta le doti, fra i suoi proseliti, introducendo nella sua predicazione un messaggio di parità⁴ (oggi non più in discussione, anche grazie a studiosi come Edith Stein⁵), ma anche perché egli stesso rivela una sua personale cifra femminile⁶! Dopo di lui, tuttavia, si conferma una tendenza androcentrica (tant'è vero che i discepoli sono tutti uomini e le discepole⁷ vengono relegate in uno spazio residuale), come appare ben evidente, soprattutto per l'epoca iniziale della millenaria storia della Chiesa, nella tradizione dei testi, nella predicazione, nell'elaborazione del pensiero, nella produzione letteraria di tanti scrittori cristiani, nonché nella edificazione delle gerarchie ecclesiastiche e nella divisione dei compiti gestionali delle funzioni⁸.

³ Sul tema vd. ROSS SHEPARD KRAEMER, *Unreliable witnesses. Religion, Gender, and History in the Graeco-Roman Mediterranean*, Oxford University Press, Oxford, 2011, part.179 ss.

⁴ Recepita peraltro dallo stesso Paolo, ad es. nella Lettera ai Galati 3.28, in cui enuncia uguaglianza sostanziale fra schiavi e liberi, giudei e greci, maschi e femmine dinnanzi al Vangelo.

⁵ Sulla cui lezione si veda di recente RINALDO OTTONE, *La chiave del castello*, EDB, Bologna, 2018.

⁶ Si veda quanto in Giuliana di Norwich, mistica inglese morta agli inizi del 1400, che ne esaltava 'il materno' (descrivendo appunto Gesù come una madre misericordiosa e amorevole) nella sua capacità di accogliere, nutrire e curare, e nei suoi gesti di 'servizio', come quello di lavare i piedi, destinati di solito alle donne schiave. Su questo aspetto peculiare, si veda PIERRETTE DAVIAU, DIANE R. MARLEAU, *I volti femminili di Dio. Cammini di vita spirituale*, nel vol. ÉLISABETH PARMENTIER, PIERRETTE DAVIAU, LAURIANE SAVO, *La Bibbia delle donne*, Piemme, Milano, 2020, p. 21 ss.

⁷ Cfr. ad esempio la rivalutazione di Maria di Magdala (tradizionalmente divenuta nota come peccatrice redenta, e invece discepola prediletta e apostola di un messaggio salvifico, secondo alcuni persino più autentico di quello affidato agli altri, della predicazione di Cristo) nella sua verità storica, innanzitutto biografica, poi agiografica, come in ADRIANA VALERIO, *Maria Maddalena. Equivoci, storie, rappresentazioni*, Il Mulino, Bologna, 2020.

⁸ Lascio fuori da queste considerazioni quelle relative al sacerdozio femminile, pure di stringente attualità nel dibattito pubblico, rinviando per una valutazione delle problematiche tardoantiche, nonché alla letteratura citata, a GIUSEPPINA MARIA OLIVIERO NIGLIO, *De diaconissis. Disposizioni canoniche e leggi imperiali*, in *Studia et Documenta Historiae et Iuris* 83, 2017, p. 415 ss. Per un quadro più articolato del tema, dal passato ad oggi, si veda anche ADELAIDE RICCI (a cura di), *Donne e sacro*.

Il Cristianesimo si interseca con la cultura e l'esperienza giuridica romana: i primi pensatori sono spesso impegnati nella vita pubblica, ne conoscono struttura, dinamiche del potere, gangli amministrativi, per non parlare della loro formazione, modellata per secoli sugli schemi della *paideia* greca⁹... È perciò naturale che le nostre considerazioni muovano dall'analisi della posizione sociale e giuridica della donna nel mondo romano soprattutto tardoantico, alla ricerca di quel contributo femminile alla nascita e poi all'evoluzione del pensiero cristiano, che sembra ora acclarato, nonostante la decisa marginalizzazione, quando non l'invisibilità totale¹⁰, di cui sarebbe stato oggetto per secoli.

2. Il silenzio e lo spazio chiuso della casa: ambiti elettivi della donna a Roma

In una riflessione sulle voci delle donne, non può non menzionarsi un celebre passaggio della prima Lettera a Timoteo, pastore di Efeso, in cui Paolo invita le donne ad astenersi dal parlare¹¹ (Tim. 1.2.11-12), consigliando, per non dire imponendo loro, un silenzio assoluto. Questo invito è inserito in un insieme di prescrizioni (fra cui il divieto di insegnare o comandare) che se osservate con rispetto definiscono un ritratto preciso, quello della buona cristiana. In altri passaggi della medesima lettera, dedicati alle vedove, appaiono ulteriori elementi di tale dimensione deontologica, che tuttavia stenta a comporsi, a causa del loro carattere capriccioso e volatile, curioso, che indulge alle chiacchiere vuote; temi retorici, certo, che avvalorano però l'idea stereotipa

Forme e immagini nel cristianesimo occidentale, Viella, Roma, 2021.

⁹ Basti pensare ad Ambrogio e ad Agostino. Cito per entrambi, in una sterminata letteratura, soltanto alcuni titoli: HENRI-IRÉNÉE MARROU, *S. Augustin et la fin de la culture antique*, II, *Retractatio*, De Boccard, Paris, 1949 [= S. Agostino e la fine della cultura antica, tr. it., Jaca Book, Milano, 1987]; JEAN GAUDEMET, *Le droit romain dans la littérature chrétienne occidentale du IIIe au IVe siècle*, in *Ius Romanum Medii Aevi*, pars I, 3, b, Giuffrè, Milano, 1978, p. 71 ss.; e MARIA SORDI, *La concezione politica di Ambrogio*, in GIORGIO BONAMENTE, ALDO NESTORI (a cura di), *I cristiani e l'impero nel IV secolo. Colloquio sul Cristianesimo nel mondo antico*, Atti del convegno (Macerata 17-18 dicembre 1987), Università degli Studi Macerata, Macerata, 1988, p. 143 ss.

¹⁰ Ne disvela letteralmente alcuni profili LUIGINO BRUNI, *Le donne nascoste nella Bibbia*, Anima-Mundi edizioni, Otranto, 2021.

¹¹ Per comodità di consultazione riporto questo testo inserito in uno stralcio più ampio (come gli altri nelle note seguenti) nella versione in italiano della CEI del 2008. Tim. 1.2.9 ss.: «9Allo stesso modo le donne, vestite decorosamente, si adornino con pudore e riservatezza, non con trecce e ornamenti d'oro, perle o vesti sontuose, 10 ma, come conviene a donne che onorano Dio, con opere buone. 11La donna impari in silenzio, in piena sottomissione. 12Non permetto alla donna di insegnare né di dominare sull'uomo; rimanga piuttosto in atteggiamento tranquillo. 13Perché prima è stato formato Adamo e poi Eva; 14 e non Adamo fu ingannato, ma chi si rese colpevole di trasgressione fu la donna, che si lasciò sedurre. 15Ora lei sarà salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con saggezza».

di donne impiccione e pettegole, difetti da stigmatizzare senza esitazioni (cfr. sempre Tim. 1.5.13¹²).

Ancora nella Lettera agli Efesini¹³ (5.22-23) nel tratteggiare alcuni precetti di vita familiare si afferma una sorta di sudditanza delle donne ai loro mariti come a Dio, e che il marito è da considerare come il capo della moglie.

Ma il passo più significativo, peraltro assai controverso¹⁴ nella stessa teologia cristiana, viene dalla prima Lettera ai Corinzi (1.14.33b-35¹⁵) in cui Pa-

¹² Interessante seguire l'andamento del discorso, in Tim. 1.5.1 ss.: «1 Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, 2le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza.3Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; 4ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa, infatti, è cosa gradita a Dio. 5Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all'orazione e alla preghiera giorno e notte; 6al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. 7Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. 8Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.9Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant'anni, sia moglie di un solo uomo, 10sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l'ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. 11Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo 12e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. 13Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. 14Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. 15Alcune, infatti, si sono già perse dietro a Satana».

¹³ Efes. 5.21 ss.: *Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: «22le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; 23il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. 24E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto.25E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato sé stesso per lei, 26 per renderla santa, purificandola con il lavacro dell'acqua mediante la parola, 27e per presentare a sé stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. 28Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama sé stesso. 29Nessuno, infatti, ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, 30poiché siamo membra del suo corpo. 31 Per questo l'uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. 32Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! 33Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come sé stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito».* Commento questo passaggio con spunti interessanti BETTINA SCHALLER, *C'è subordinazione e subordinazione! Della secolare sottomissione delle donne*, in *La Bibbia delle donne*, cit., p. 186 ss.

¹⁴ Per una lettura diversa, al femminile, del *corpus* delle lettere paoline, accolte nel Nuovo Testamento accanto ai Vangeli, che contestualizzi queste affermazioni, svelando significati reconditi, cfr. *Le lettere di Paolo*, a cura di ROSANNA VIRGILI (con EMANUELA BUCCIONI, e ROSALBA MANES), Ancora edizioni, Milano, 2020. Si veda anche CHEN BERGOT, LAURIANE SAVOY, *Parole di donne, discorso di Dio. Quando le donne si fanno mediatrici fra divino e umani*, in ÉLISABETH PARMENTIER, PIERRETTE DAVIAU, LAURIANE SAVO, *La Bibbia delle donne*, cit., p. 106 ss., in cui si espone l'importanza delle donne nella loro capacità di comunicare con Dio e di rappresentare da mediatrici la sua parola, spesso attraverso vaticini e profezie.

¹⁵ Cor. 1.14.34 s.: «34 Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciono perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la Legge. 35 Se

olo afferma che le donne debbano tacere in assemblea, un passo che, come noto, pur riferendosi ad un contesto storico-geografico preciso, ha condizionato tutto il corso delle vicende successive della Chiesa, fornendo supporto argomentativo per il divieto imposto alle donne di praticare la predicazione¹⁶.

Questa imposizione del silenzio (e dunque dell'invisibilità da osservare in contesti pubblici) veniva da lontano: già la cultura greca teneva distinto, in base ad una asserita diversità intrinseca, genetica, sostanziale, il ruolo sociale della donna da quello dell'uomo, prevedendosi, per la prima, lo spazio privato della casa (che ella condivideva con schiavi e bambini) e, per il secondo, quello pubblico della comunità cittadina, dove si svolgeva la vita economica e politica¹⁷.

Non discostandosi da quella greca, anche la società romana mostrava di considerare la donna in una posizione deteriore rispetto a quella del *pater familias*, come importanti studi¹⁸ hanno ben evidenziato, sebbene oggi si tenda opportunamente a differenziarla¹⁹ a seconda della sua capacità giuridica (di libera o schiava); della collocazione della sua vita nell'arco della storia romana (nello sviluppo diacronico dalla Repubblica al Tardoimpero) oppure nel contesto socioeconomico e geografico di riferimento (grandi centri urbani o aree defilate di provincia).

Tale diversità emerge anche nella riflessione giuridica: *in multis iuris nostri*

vogliono imparare qualche cosa, interrogolino a casa i loro mariti, perché è sconveniente per una donna parlare in assemblea».

¹⁶ Si veda tuttavia Cor.1.11.5 «Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata; che smussa peraltro la stessa posizione paolina di Cor.1.14.33b-35. Ma si legga anche il seguito: 6 Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.7L'uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell'uomo. 8E, infatti, non è l'uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall'uomo; 9né l'uomo fu creato per la donna, ma la donna per l'uomo. 10Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. 11Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l'uomo, né l'uomo è senza la donna. 12 Come, infatti, la donna deriva dall'uomo, così l'uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. 13Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? 14Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l'uomo lasciarsi crescere i capelli, 15mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. 16Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio».

¹⁷ Questa è la ben nota posizione di Aristotele, ad es. *Pol.* 1. 12, 1259b, 4-10, che giudicava la donna una cattiva riuscita dell'uomo, quasi una sua brutta copia. È appena il caso di rammentare che, grazie al successo che il grande filosofo ebbe nei secoli successivi, tale sostanziale misoginia si sia poi radicata nella cultura cristiana del Medioevo.

¹⁸ Fra questi da menzionare alcuni significativi lavori di EVA CANTARELLA, come *Tacita muta. La donna nella città antica*, Editori Riuniti, Roma 1985; e *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Feltrinelli, Milano, 2015.

¹⁹ Si veda fra gli altri ad es. LEO PEPPE, *Civis Romana. Forme giuridiche e modelli sociali dell'appartenenza e dell'identità femminili in Roma antica*, Edizioni Grifo, Lecce, 2016, part. p. 173 ss.

*articulis deterior*²⁰ *est condicio feminarum quam masculorum*. Queste parole sono tratte dal trentunesimo libro delle *quaestiones* di Papiniano, vissuto nel III secolo d.C.; una affermazione – riportata nella compilazione giustiniana in D. 1.5.9 (sotto il titolo *de statu hominum*), riconfermata come ancora valida al termine convenzionale dell’esperienza giuridica romana nel sesto secolo d.C. – che non lascia spazio a dubbi interpretativi: è un dato di fatto insomma che, pur in condizioni di parità di *status*, per molti aspetti la condizione delle donne appaia peggiore di quella maschile nel diritto romano.

Interessante valutare le argomentazioni addotte per motivare questa diversità: leggerezza d’animo²¹, instabilità d’umore, irresponsabilità, incapacità da intendersi quale inettitudine, inadeguatezza; argomenti che cozzano con una presenza femminile imponente già in tarda Repubblica e poi nel corso dell’Impero, nella gestione d’affari²², talora anche ad altissimi livelli imprenditoriali²³, nella società, nella politica, per non dire nelle famiglie imperiali. *Infirmitas sexus, levitas animi* ritornano nelle costituzioni di età tardoantica, prima fra tutte la celebre di Costantino indirizzata al popolo del 320 d.C. (inserita in C.Th. 9.24.1) che puniva l’ipotesi del rapimento di una giovane ragazza con l’avallo di nutrice e genitori e prevedeva che la vittima (diremmo oggi) non potesse essere sentita come testimone a causa di quegli aspetti caratteriali suddetti, evidentemente condivisi.

Ancora Ulpiano, giurista dell’età severiana, in un passo tratto dal primo libro del suo commentario all’opera di Sabino (e inserito dai compilatori giustinianeî nel titolo *de diversis regulis iuris antiqui*, in D. 50.17. 2 pr. -1), affermava che: *feminae ab officiis civilibus vel publicis remotae sunt et ideo nec iudices esse possunt nec magistratum gerere nec postulare nec pro alio intervenire nec procuratores existere. I. Item impubes omnibus officiis civilibus debet abstinere*.

Alle donne insomma era interdetto qualsiasi ufficio civile (garante, procuratore, avvocato) o istituzionale, come quello di giudice o di tutore, questi, come altri, ruoli che ponessero la donna a contatto con persone in pubblico... Anche qui la motivazione è di tipo caratteriale: mentre agli impuberi difetta la capacità di giudizio a causa dell’età, e dunque l’inabilità deriva da una ragione

²⁰ Gaio, tuttavia, la definisce migliore (2.113), ma nella sola specifica eventualità che si accordi alle donne la possibilità di fare testamento prima dei maschi. Cfr. *Ivi*, p. 204 ss.

²¹ Confronta con Crc. *Mur.* 12.27, ove si parla di *infirmitas*, a sostegno della opportunità introdotta dai *maiores* che le donne siano sottoposte a tutela.

²² Come afferma del resto Gaio, 1.190.

²³ Ove si pensi alla celebre e ricchissima Eumachia, che nel I secolo dirigeva a Pompei la corporazione dei *fullones*.

oggettiva, per le donne il discorso è diverso e sono gli antichi costumi a fissare questa emarginazione, evidentemente dovuta a inopportunità.

Curiosamente, pur risalendo il testo di Ulpiano al pieno III secolo d.C., quando è oramai acclarato che la donna possa stare in giudizio per sé, trova ancora spazio l'affermazione di questa radicale esclusione: il tenere la donna lontano²⁴ da certe attività che la avrebbero esposta in pubblico sembra corrispondere, ancora una volta, al volerla vincolare all'interno della famiglia e della casa, quale suo spazio consueto di riferimento.

La riflessione della Patristica, poi, rivela una posizione interessante analoga a quella di Ulpiano, in un testo del IV secolo d.C., *Questioni del vecchio e del nuovo testamento*, contenente numerose nozioni giuridiche introdotte a supporto di verità teologiche giudaico-cristiane, a lungo attribuito a sant'Agostino²⁵.

L'autore anonimo, indicato comunemente come *Ambrosiaster*, pone un quesito teologico: se la donna possa essere considerata *imago Dei* al pari dell'uomo e prevedibilmente risponde di no. Il contesto riguarda le vedove, ricondotte dalla perdita del marito ad uno stato virginale e dunque ipoteticamente pronte, per la loro ritrovata purezza, a rivestire ruoli apicali nella Chiesa. Ma quello che interessa qui è soprattutto la motivazione della risposta negativa: come potrebbe la donna essere immagine di Dio se non ha alcuna autorità, come è noto a tutti, essendo soggetta al dominio del marito, se non può insegnare né testimoniare, né prestare garanzia, tanto meno poi *imperare*²⁶?

3. Nuove opportunità dal deserto

L'invito al silenzio di Paolo non ha impedito certo alle donne di esprimersi. Nonostante la Patristica tramandi autori di opere letterarie, filosofiche, teologiche effettivamente con una forte prevalenza di sesso maschile, alcune testi-

²⁴ La donna non può neppure svolgere attività di banchiere, perché definite attività di prerogativa virile (D. 2.13.12, Call.1 *ed. monit.*); cfr. tuttavia quanto in LEO PEPPE, *op. cit.*, p. 303 ss. sulla capacità delle donne romane di maneggiare il denaro.

²⁵ Tale attribuzione è invalsa nel Medioevo, laddove un'altra opera dello stesso autore, coeva alla prima (*PseudoAugustini Quaestiones veteris et Novi Testamenti CXXVII*, [PL. 35]) di commento alle lettere di san Paolo (*Ambrosiastri qui dicitur commentarius in epistulas Paolinas*, [PL. 17]) sarebbe stata invece riferita a sant'Ambrogio. Cfr. sull'identificazione e sull'ideologia di questo autore ancora anonimo, SOPHIE LUNN-ROCKLIFFE, *Ambrosiaster's Political Theology*, Oxford University Press, Oxford, 2007.

²⁶ Interessante sarebbe soffermarsi su questa affermazione: la donna non ha alcuna *auctoritas*.... Rinvio per la disamina acuta e ricca di spunti a LEO PEPPE, *op. cit.*, p. 328 ss.

monianze al femminile²⁷, tuttavia, sono arrivate da quell'antico passato fino ai nostri giorni, restituite con una ricchezza e una qualità della scrittura inaspettate.

Sul piano istituzionale la Chiesa certamente imponeva dei canoni comportamentali approvati ai vari livelli della società, isolando le donne in uno spazio privato, dove comunque (sebbene solo se di classe molto elevata) esse potevano ricevere un'istruzione superiore, e talvolta anche insegnare²⁸; nelle aree provinciali, soprattutto orientali²⁹ dell'impero (Siria, Egitto, Palestina, Cappadocia) si presentava tuttavia un quadro diverso. Ed infatti da quelle aree possiamo riscontrare il levarsi di voci provenienti da un monachesimo³⁰ femminile³¹, certo minore, ma del tutto peculiare, innanzitutto perché avulso da prospettive carrieristiche e forse per questo più vero, nel senso di più vicino alla lezione

²⁷ Come quella del diario di prigionia (inserito nella più ampia ANTOON ADRIAN ROBERTUS BASTIAENSEN, *Passio SS. Perpetuae et Felicitatis*, in ANTOON ADRIAN ROBERTUS BASTIAENSEN, ANTOINE HILHORST, GEORG ARNOLD ANTON KORTESKAAS, ARPAD P. ORBÁN, MARION M. VAN ASSENDELFT (a cura di), *Atti e passioni dei martiri*, Fondazione L. Valla, Milano, 1987, p. 114 ss.) di *Vibia Perpetua*, martire cristiana condannata *ad bestias* sotto Commodo, un testo di livello elevatissimo, prezioso per la devozione africana, in cui ella espone in prima persona il racconto della prigionia in attesa del processo e di una condanna annunciata che avverrà nell'anfiteatro di Cartagine. Ma sovvienne anche il nome di Faltonia B. Proba, ricordata da Boccaccio fra le *mulieres clarae* (n. 97), poetessa aristocratica; o della pellegrina Egeria, che descrisse il suo viaggio nei luoghi sacri in Oriente nel IV secolo d.C. (EGERIA, *Pellegrinaggio in Terra Santa. Itinerarium Egeriae*, a cura di PAOLO SINISCALCO, FIORELLA SCARAMPI, Città Nuova, Roma, 2012) rivolgendosi ad un pubblico al femminile e mostrando – con una spiccata curiosità intellettuale – attenzione non solo ai monumenti, ma anche alle usanze dei luoghi visitati, specialmente se legate ai riti delle ricorrenze liturgiche.

²⁸ Fra i divieti esposti da Paolo in Tim. 1.2.12 c'era, come visto, anche quello di *docere*. Cfr. sul punto LEO PEPPE, *op. cit.*, p. 329 ss. con risvolti interessanti emersi soprattutto dalla lettura di alcune epigrafi.

²⁹ Ma anche in Occidente, per es. in Gallia. Cfr. sul tema l'antologia di testi in LISA CREMASCHI (a cura di), *Deti e fatti delle donne del deserto*, che ha curato anche l'introduzione e le traduzioni, Edizioni Qiqajon, Comunità di Bose, 2018.

³⁰ Il monachesimo rappresenta la costola più significativa della tradizione mistica orientale: dal III secolo in poi ebbe una diffusione enorme soprattutto nelle aree ai margini delle grandi città e negli ampi spazi del deserto. Proprio dalla riflessione e dal racconto dei monaci, anche eremiti, è nata una letteratura molto ricca e peculiare nella stessa teologia cristiana, per certi versi orgogliosa di porsi maggiormente in linea con l'insegnamento di Cristo di cercare la povertà (*Mt.* 19.16-22) e di resistere alle tentazioni con la preghiera e il digiuno nel deserto (sempre *Mt.* 4.1-11): lo spazio angusto della cella, la solitudine estrema, le privazioni degli elementi essenziali per la stessa sopravvivenza, la mortificazione del corpo e delle sue esigenze primarie diventano condizioni elitarie per l'ascesi mistica nel rispetto del messaggio evangelico più autentico, che li rende più vicini a Dio nella preghiera e nella vita. Le raccolte degli apoftegmi, cioè dei detti dei *Padri* del deserto egiziano costituiscono perciò una peculiare sezione della produzione teologica cristiana, perché contengono in forma scritta la memoria delle sentenze e dei consigli che costoro impartivano ai propri discepoli. Sull'importanza del monachesimo ad esempio nella fondazione della Chiesa abissina, cfr. ABBA ABRAHAM BURUK WOLDEGABER, MARIO ALEXIS PORTELLA, *Abyssinian Christianity. The first Christian Nation? The history and the identity of the Ethiopian and Eritrean Christians*, BP Editing, San Luis Obispo, 2013.

³¹ Cfr. LISA CREMASCHI, *Introduzione*, in Ead. (a cura di), *Deti e fatti delle donne del deserto*, cit., p. 20 ss., che ne descrive le possibili declinazioni, entro le mura di casa, nel deserto o in città.

cristiana delle origini: tali donne, infatti, si dedicavano alla vita spirituale in povertà e castità, pregando e sottraendosi al tempo stesso alle ristrettezze di una vita matrimoniale difficilmente scelta, da condurre entro le mura di casa.

Anche se oggi può sembrare difficile da credere, l'abbracciare la vita monacale appariva come un'occasione di promozione culturale per una donna, che trovava modo di studiare, leggere, scrivere, nonché parlare, svolgere ruoli per così dire dirigenziali nell'ambito della comunità, avere responsabilità e funzioni sociali, confrontarsi insomma con modelli del tutto nuovi rispetto agli esiti esistenziali consueti per l'epoca. Una vita quindi sociale, in cui si condividevano regole, lavoro, spazi, svago, ma anche cultura e soprattutto libertà dall'esterno, nella realizzazione di una uguaglianza sostanziale (le monache sono tutte uguali pur se provenienti da ambienti sociali diversi, se sono colte o analfabete, se sono nobili o di bassa estrazione...). Tale scelta comportava una ricerca spirituale profonda³² che richiedeva ascesi, solitudine, con esiti nella follia, vera o simulata³³, ma riusciva ad aprire in ogni caso un varco che sarebbe stato altrimenti loro precluso. L'isolamento poteva essere concreto, perché si svolgeva in luoghi fisicamente remoti, impervi e difficili da raggiungere; o cercato in siti di solito frequentati o frequentabili, spesso vicini alla città, ma trasformati in celle o rifugi inaccessibili, come le tombe, condizione elettiva per una preghiera più profonda. Una volta raggiunti livelli di elevazione spirituale altissima, queste donne si dedicavano ad aiutare gli altri, guidando³⁴ intere comunità lungo un percorso religioso, fornendo consigli e supporto morale, oltre che teologico, nelle difficoltà: in questo caso erano definite *Amma*, *Madri*, e come gli *Abba*, *Padri* potevano dispensare parole....

Particolarmente interessanti si rivelano le testimonianze provenienti dal deserto egiziano, dove proliferarono centri monastici, maschili e in numero minore anche femminili³⁵, che divennero presto popolari mete di pellegrinag-

³² Che suscitava ammirazione per la dimostrata capacità di affrontare le difficoltà esteriori e interiori, come da parte di Giovanni Crisostomo, *Omelia su Matteo* 8.4. [PG. 57.87] (cfr. *Deti e fatti delle donne del deserto* cit. 33).

³³ *Deti e fatti delle donne del deserto* cit., pp. 131 ss.: a volte la follia era solo apparente, sperimentando una forma di ascesi estrema. Ne parla anche Palladio, nella sua *Storia Lausiaca* 34 (cfr. PALLADIO, *La storia Lausiaca*, testo critico e commento a cura di CHRISTINE MOHRMANN, GERHARDUS JOHANNES MARINUS BARTELINK, Fondazione L. Valla, Milano, 1974, 2001⁶, p. 163 ss.).

³⁴ Il servizio è uno dei compiti di queste donne, che spesso possono essere definite diaconesse. Vedi anche *supra* nt. 8.

³⁵ Sebbene le forme di monachesimo femminile nascessero quasi sempre su iniziativa maschile e spesso in accoppiata con quelle maschili, accomunate da un medesimo fondatore o allo scopo di condividere (pur vivendo in spazi separati) alcune attività lavorative e la chiesa, proprio dall'esperienza ascetica del deserto egiziano le donne cominciarono ad acquistare credibilità e nel Medioevo i monasteri femminili proliferarono, dotandosi anche di proprie *regole*, su cui si veda LISA CREMASCHI

gi. Un Egitto, che non era quello delle grandi città, ma dei piccoli villaggi e soprattutto, come detto, dello spazio aperto del deserto, e che si rivelò a partire dalla fine del III secolo d.C. un luogo elettivo per eremiti e cenobiti.

Il monaco Palladio raccolse molte testimonianze durante un viaggio nel IV secolo d.C., nei dintorni di Alessandria, specialmente nei centri monastici di Nitria e Kellia, dove ebbe modo di seguire il maestro spirituale Evagrio Pontico³⁶, prima di proseguire ancora per la Palestina e la Bitinia; le inserì poi nella *Storia* indirizzata a Lauso, un funzionario di alto rango dell'imperatore Teodosio II, detta perciò *lausiacca*³⁷, scritta alla fine della sua vita allo scopo (come lui stesso dice nel Prologo, 1-15) di mostrare vite esemplari di asceti "delle città, ma anche dei villaggi" nonché degli "eremiti delle solitudini" e, più che i luoghi, "il modo della loro scelta di vita", perché potessero ispirare chi cercasse una vita nella fede.

Proprio da quella stessa area a Sud di Alessandria, intorno al monastero di Scete, proviene il contenuto³⁸ più significativo della raccolta di *Detti*, sentenze cioè riconducibili alla predicazione dei monaci più saggi ed esperti e intese a sorreggere con consigli, ammonimenti, affermazioni, le incertezze, i dubbi, le difficoltà dei più giovani, discepoli ospiti amici. L'eredità spirituale di tali Padri, proposta in forma antologica senza una sistemazione organica del pensiero, veniva trasferita da coloro che predicavano nelle aree desertiche estreme dell'Egitto, a quelli che intendevano intraprendere la medesima scelta, prestandosi i *Detti* alla trasmissione orale e anche alla ripetizione quasi mantrica. Tali parole sul cammino spirituale erano tramandate di generazione in generazione, fino a quando furono raccolte in Oriente in collezioni (una in ordine alfabetico e l'altra sistematico, che risalgono a un'epoca fra V e VI secolo d.C.) poi conservate nei monasteri in Egitto e poi anche in Palestina e in Oriente. Da queste parole traspare la saggezza dei monaci, spesso ispirati alla dottrina di Origene, da loro ripensata e rielaborata: le riflessioni, i consigli,

(a cura di), *Regole monastiche femminili*, con un'introduzione di ENZO BIANCHI, Einaudi, Torino, 2003.

³⁶ Una figura di diacono assai significativa del monachesimo del deserto, peraltro condannato nel Concilio di Costantinopoli del 553 come seguace di Origene, le cui opere, tradotte in armeno e siriano, hanno influito per secoli sulla spiritualità orientale.

³⁷ Le versioni attraverso cui il testo è giunto fino a noi sono tre, in una delle quali la *Storia* appare allegata alla *Storia dei Monaci d'Egitto*. Per la storia del documento e della biografia del suo autore, si veda l'*Introduzione* a cura di CHRISTINE MOHRMANN, in PALLADIO, *op. cit.*, p. IX ss.

³⁸ I *Detti* riconducibili al monachesimo egiziano costituiscono infatti il nucleo certamente più antico e più importante delle raccolte di *apoftegmata*, una ordinata per autore, dunque alfabeticamente, l'altra secondo un criterio sistematico, per argomento cioè. Di quest'ultima si veda l'edizione critica a cura di JEAN-CLAUDE GUY, *Les apophtegmes des pères. Collection systématique I*, capp. I-IX, Cerf, Paris, 1993; II, capp. X-XVI, Paris rist., 2003; e JEAN-CLAUDE GUY, *Paroles des anciens: Apophtegmes des pères du désert*, rist., Cerf, Paris, 2000.

gli aneddoti (a volte elementari, a volte complessi e raffinati) compongono un'opera in continua evoluzione, arricchita di sempre nuovi elementi, tradotta in latino, in greco e in siriano, copto, etiopico, arabo.

È certo che accanto ai *Padri del deserto* vi fossero alcune donne: i *Detti* spesso le menzionano dedite alla preghiera, alle volte restituendoci anche i loro nomi: alcune vivevano in totale solitudine, altre cominciarono, invece, ad organizzare forme nascenti di comunità. La spiritualità al femminile aveva grandi seguaci, di solito molto giovani, a volte in fuga dalle città sulle montagne o nel deserto, magari sotto mentite spoglie³⁹: in ogni caso non si trattava di casi isolati, ma al contrario di una presenza cospicua e costante.

Più limitate nel numero, eppure presenti con le loro voci sono dunque le *Madri del deserto*. Di circa 130 autori di *Detti* troviamo nella collezione alfabetica anche i nomi di tre donne⁴⁰, della cui esistenza storica si è pure dubitato, visto che non è possibile averne riscontri oggettivi. Nonostante non sia sempre definibile una personalità con tratti differenziali rispetto ad un'altra, sono state riconosciute tutte – già da diverso tempo – come donne di Dio, Madri del monachesimo, protagoniste importanti della teologia delle origini.

Si tratta di *amma Sarra*, *amma Teodora* e *amma Sincretica*: la loro predicazione nel deserto era ben conosciuta nel mondo antico, anche se si tratta di donne dai profili molto diversi. Giovanni Crisostomo esprime parole di grande apprezzamento⁴¹ per loro, perché combattono battaglie difficili senza armi, vincendo non con la forza fisica, ma col fermo proposito dell'animo..

Già Palladio sentiva necessario soffermarsi, accanto alle vite dei monaci, sui profili di "sante donne", dotate da Dio "di virile tempra"⁴², con storie personali molto diverse, alcune nobili, altre umili, mogli di soldati, vedove, vergini⁴³, tutte capaci di gesti importanti, come rinunciare ai propri beni e scegliere la povertà (come Veneria, moglie del *comes* Vallovido e Teodora, moglie del tribuno) o chiudersi nel monastero per tutta la vita (come la bella

³⁹ Non era raro il caso di una donna che si fingesse uomo anche per tutta la vita, come nel caso di amma Teodora, di cui *infra* nel testo, cfr. LISA CREMASCHI (a cura di), *Detti e fatti delle donne del deserto*, cit., ad es. p. 27 ss.). Anche Melania, travestita da monaco, porta generi di conforto a esiliati o perseguitati ingiustamente, come Atanasio, vescovo di Alessandria (cfr. PALLADIO, *op. cit.*, p. 63, p. 269 ss.).

⁴⁰ Si veda tuttavia LISA CREMASCHI (a cura di), *Detti e fatti delle donne del deserto*, cit., part. p. 17 e nt. 35.

⁴¹ Cfr. *supra* nt. 32.

⁴² PALLADIO, *op. cit.*, p. 41, p. 211 ss.

⁴³ Come quella che dopo anni di asceti era stata sedotta da un cantore, e si era poi pentita con profondissima convinzione praticando il digiuno e l'assistenza alle donne malate (cfr. *Ivi*, p. 69, p. 282).

Asella di Roma). Proseguiva poi con la descrizione⁴⁴ di ben dodici monasteri femminili nella città di Antinoe, in uno dei quali aveva incontrato una *amma*, Talide, che aveva trascorso ottanta anni in asceti e che viveva con sessanta giovani donne che la seguivano adorandola, talvolta rinunciando anche ai minimi bisogni, come quello di vestiti al posto di cenci, o di uscire almeno un giorno alla settimana, di domenica per la comunione. Questo incontro aveva suscitato molta emozione nel diacono, che aveva dunque percepito il carisma di Talide, senza alcun pregiudizio per il suo genere. Nell'esposizione di Palladio appaiono anche ascete con grandi fragilità, meschinerie, debolezze (ad es. cap. 34): in ogni caso le loro vite sono degne di essere raccontate, perché esemplari e paradigmatiche come la stessa vita nel deserto.

Le voci di Sincretica⁴⁵, isolata con la sorella nei pressi di una tomba; Sarra⁴⁶ anch'ella solitaria, eppure appassionata e fiera nella sua ricerca spirituale condotta contro le tentazioni, o Teodora⁴⁷ rinchiusa invece nel cenobio, raffinata e profonda esegeta, sono ancora vivaci e intense: tutte avevano dedicato la loro vita a Dio e tutte inseguivano le punte più alte dell'ascetismo e del cammino spirituale. La capacità di offrire sostegno, esortazione, consolazione talvolta con durezza talvolta con dolcezza, era certamente una cifra della loro personalità, peraltro riconosciuta da quegli stessi *abba* di cui erano colleghe, monaci, dunque, presbiteri e naturalmente anche laici e che le rendeva protagoniste già allora nell'intera comunità ecclesiastica.

Naturalmente ognuna di loro usava nella predicazione alcuni temi ricorrenti, ora per esaltare i valori della comunità come fa Sarra; ora per dare consigli nel viatico nella sofferenza come Teodora; ora infine, come Sincretica, che valorizza l'impegno individuale nel percorso verso Dio. A tutte va riconosciuta la forza di una scelta radicale, nell'esaltazione della vita spirituale con forme ascetiche in condizioni ambientali e personali estreme; tale scelta le collocava fuori da un sistema, che escludeva le donne da ruoli dirigenziali o quantomeno apicali, in piena corrispondenza con la gestione amministrativa statale dell'impero romano, a imitazione della quale il Cristianesimo avrebbe modellato nei secoli a venire la propria struttura gerarchica.

⁴⁴ *Ivi*, p. 59, p. 261.

⁴⁵ LISA CREMASCHI (a cura di), *Detti e fatti delle donne del deserto*, cit., p. 95 ss., a cui sono attribuiti circa trenta *detti*, a capo di una piccola comunità di seguaci, a cui predicava umiltà, perdono, carità.

⁴⁶ *Ivi*, p. 85 ss., che rivendicava a sé la forza di un uomo nella asceti.

⁴⁷ *Ivi*, p. 71 ss., autrice di dieci *detti*.